

assieme al Savonarola, al Cardinale Caraffa e ad altri complottava contro Alessandro VI, deve aver sfruttato abilmente il Frate ai suoi scopi, specie nelle congiure con il Cardinale d'Amboise e con Carlo VIII. In politica il Cardinale della Rovere non badava ai mezzi, come nessuno a quei tempi, fatta forse eccezione per l'ingenuo Savonarola; ma i fini di Giulio II erano nobili; egli voleva liberare l'Italia dai tiranni, cacciare spagnoli, francesi, svizzeri, tedeschi, unire l'Italia sotto il governo della Santa Sede; sarebbe stata l'egemonia del Papato e dell'Italia su tutti i Paesi cattolici d'Europa. Così forse si sarebbero evitate le rivolte e le scissioni di cui già si avevano i segni, e si sarebbe arrivati a quella riforma della politica e della Chiesa voluta con poca abilità dal Frate ferrarese, senza il bruciamento delle vanità, senza piagnistei, senza tristezze, perchè il della Rovere amava la vita e apprezzava le opere d'arte più di qualsiasi altro Papa, prima e dopo di lui. L'Italia e l'umanità gli devono riconoscenza poichè egli comprese la grandezza di Michelangelo e di Raffaello, e creò al loro genio la possibilità di eternarsi a Roma. Perseguiva grandi progetti imperiali; se dodici anni prima la favolosa ricchezza di Alessandro Borgia non ne avesse